

Bernocchi, leader dei Cobas

“Il ministro non ha capito: niente premi”

ROMA (a.p.) — Piero Bernocchi è il leader dei Cobas della scuola, protagonisti delle prime, possenti spallate contro il mega-concorso pensato dal ministro Berlinguer.

Dal centralismo statale all'autonomia delle scuole. Di Mauro corregge il suo predecessore. Soddisfatti?

«Neanche per sogno. La sua idea si accompagna al sedicente referendum che sta mettendo in piedi la Cgil. Ho l'impressione che qualcuno non voglia capire. Il famoso articolo 29, quello dei "premi", non lo vogliamo in nessuna veste. La sua abolizione è la condizione per aprire qualsiasi trattativa».

Ma il ministro è sembrato molto sensibile alle rivendicazioni economiche della categoria. Ha ammesso, per primo, che gli insegnanti guadagnano troppo poco.

«Sì, ma poi se n'è uscito con quella trovata da barzelletta che è l'utilizzo dei proventi della lotteria sulla Formula Uno. Non è serio».

Nessuno spiraglio, quindi?

«Assolutamente no. La nostra opposizione rimane radicale e lo dimostreremo con lo sciopero nazionale il 30 maggio. Stiamo organizzando quattro manifestazioni in altrettante città per rivendicare il diritto degli insegnanti alla propria dignità».

Una dignità che verrebbe calpestata anche dalla valutazione dei presidi?

«Sì. Vorrei che si capisse che è inutile perdere mesi alla ricerca di criteri di valutazione impossibili da trovare. C'è solo un modo per capire come lavora un insegnante: rimanere a lungo in classe con lui. Non lo si può fare, e allora meglio lasciar perdere».

Inutile dire che la prospettiva di "preside-manager" vi lascia perplessi.

«Come potrebbe essere altrimenti? Questi preside-manager stanno andando tutti a lezione dalla Confindustria. E pensano proprio a un modello confindustriale».

E se a decidere anziché i presidi fosse un organismo articolato, con la presenza di docenti, la vostra posizione cambierebbe?

«No, anche se noi vorremmo che l'intera gestione fosse collegiale. Nella scuola che vogliamo i capi d'istituto dovrebbero essere eletti, come i presidi universitari».